

Particolarmente importante la sezione VIII che affronta la questione Ebraica in Alessandria nel I secolo d. C. e comprende il riesame del così detto papiro della βουλή (PSI. 1160) forse ancora del I sec. av. C. che tratta dei primi serezi fra il governo romano e gli Ebrei Alessandrini; inoltre è data una nuova edizione anche alla lettera di Claudio agli Alessandrini e poi di alcuni atti così detti di Martiri Alessandrini, anche dopo l'edizione del Musurillo, e cioè l'intervista di Flacco coi capi degli Antisemiti (POxy. 1089), l'incontro di Isidoro con l'imperatore Caligola (Pbibl. Univ. Giss. 46) e quello di Isidoro e di Lamponne con Claudio (n. 156) e infine i rapporti fra gli Ebrei ed Adriano (n. 158) e ancora il processo davanti a Commodo (n. 159).

La sezione IX presenta un imponente materiale di ostraka proveniente dal quartiere degli Ebrei di Apollinopolis Magna, di più di 200 elementi, che permettono considerazioni anche di carattere generale che gli Autori affrontano con singolare competenza, convalidata anche da quella del collega Schwartz di Strasburgo che si compiacque dopo la morte dello Tcherikover di rivedere il Ms. e di recare contributi di consiglio e di aiuto. La X sezione a somiglianza della VI sezione del primo volume contiene documenti vari del periodo romano in cui compaiono Ebrei o che interessano direttamente la comunità ebraica d'Egitto. Vi si raccolgono i dati più interessanti dell'età di Vespasiano e via via del prefetto d'Egitto Tiberio Giulio Alessandro, e del fratello Marco, del possidente terriero Gaiο Giulio Alessandro; quindi si tocca dell' Ἰουδαϊκὸν τέλεσμα.

La sezione XI è dedicata alla rivolta degli Ebrei (115-117<sup>p</sup>) e alle sue ripercussioni bellicose; le lettere di Alina e quelle di Eudaimonis ad Apollonio stratego di Apollinopolis Heptacomia sono pure riferite, e sulla figura di questo stratego si danno numerosi documenti, compresi alcuni pubblicati fra i papiri di Brema.

La serie si chiude, prima dei consueti indici, col POxy. 705 che ricorda le feste anniversary nel distretto di Ossirinco ancora nel 199-200<sup>p</sup> in ricordo della vittoria sopra gli Ebrei.

Il volume merita di essere studiato accuratamente, ma ritengo utile che se ne faccia subito menzione, sia pure sommaria, in questo fascicolo.

A. C.

HEMMERDINGER B., *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, in *Les Belles Lettres*, Paris 1955.

Dopo una lista di sigle che rappresentano i papiri ed i manoscritti adoperati nel lavoro, l'autore nell'introduzione afferma che è impossibile stabilire uno « stemma » sicuro dei codici tucididei, poichè la tradizione è contaminata: l'editore deve dunque proporsi di « trovare il maggior numero di varianti » fornendo un apparato critico molto copioso e tenendo conto anche di lezioni provenienti da manoscritti meno quotati, ma che talvolta risalgono ad età remote.

Il capitolo I stabilisce che l'attuale divisione in 8 libri è di età alessandrina, notizia prima congetturale confermata poi dai papiri, e che l'edizione alessan-



drina fu opera di Aristofane di Bisanzio, dalla quale dipendono i manoscritti medioevali e i papiri superstiti.

Si stabilisce poi, su un'indicazione di Arpocrazione e su elementi interni, che l'esemplare ateniese dell'edizione alessandrina di Aristofane è alla base di quasi tutti i manoscritti medioevali.

L'autore afferma poi che l'archetipo di Tucidide è anteriore al V sec. ed il suo modello è probabilmente da attribuirsi al IV sec.; esso avrebbe infatti una disposizione a colonne con un numero fisso di righe per colonna e di lettere per riga, secondo un'usanza assai diffusa in tale periodo.

Durante il periodo dell'iconoclastia a Costantinopoli il testo di Tucidide è noto nell'ambiente degli umanisti quali Giovanni il Grammatico, che nell'814 riunì a Costantinopoli tutti i manoscritti antichi e Leone il Filosofo: ad essi perciò risalgono i codici bizantini dei secoli VIII e IX e quelli che ne derivano.

Nei secoli XIII-XIV anche Teodoro Metochite e Massimo Planude ricopiano il testo tucidideo.

Dopo un esame approfondito sulle varianti del manoscritto B e sui rapporti tra H e B e la traduzione del Valla, l'autore chiude il lavoro con un'appendice sul commento di Marcello.

Seguono gli indici dei riferimenti a Tucidide e dei nomi.

Lo stemma grafico dei codici riassume alla fine il pensiero e le argomentazioni dell'autore.

Il lavoro è un prezioso contributo, ricco di erudizione e di congetture originali, agli studi tucididei.

R. C.

ALCMANE, *I frammenti*, a cura di A. GARZYA. Ed. Viti, Napoli 1954.

La presente edizione di Alcmene presenta con sicura dottrina e acume critico un panorama completo dei frammenti superstiti del poeta di Sardi: ciascuno di essi è trascritto con apparato critico e scolii a piè di pagina, seguito immediatamente da un esauriente commento che riprende e riassume i risultati dei precedenti studi su Alcmene per raggiungere il parere del commentatore; segue la traduzione italiana ed il commento metrico.

Dire dell'importanza dei papiri per questo poeta è superfluo; il Pap. Mariette infatti, « croce e delizia » dei papirologi, se propone una serie di interrogativi per ora senza risposta, come rileva anche il commentatore, ha tuttavia aperto nuove possibilità per l'interpretazione di una poesia tanto misteriosa quanto attraente.

L'edizione del Garzya ci consente di accostarci al poeta con tutti gli elementi a disposizione per intenderlo e per gustarlo. Che se molti punti rimangono oscuri e molti frammenti non ci sanno dare più che parole staccate non riducibili a un senso purchessia, non c'è che da sperare in qualche altra fortunata scoperta sempre possibile.

Chiude il volume una tavola di raffronto con la numerazione del Bergk e del Diehl e un indice delle parole più notevoli.

R. C.